

## TESTO PROVVISORIO



CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE

Roma, 19 aprile 2018

### **La dimensione di giustizia dei sacramenti e la pastorale familiare: una lettura di *Amoris Laetitia***

*Prof. José Granados*

I problemi che riguardano la famiglia oggi nascono in grande misura dal modo in cui la nostra società intende l'istituto familiare, e da come valuta il suo contributo al bene comune<sup>1</sup>. Assistiamo, infatti, ad una perdita di valore sociale della famiglia, che porta con sé un problema di giustizia, in quanto non si ha più interesse a proteggere i rapporti familiari come un bene integrale della persona. *Amoris Laetitia* non manca di denunciare questa situazione. La lettura dell'Esortazione Apostolica ci invita a rafforzare il senso di giustizia (e il "senso delle ingiustizie" commesse) per meglio proteggere e promuovere i beni minacciati.

Dopo aver presentato brevemente le radici della mancanza generale di giustizia riguardo la famiglia (1), mi soffermerò sulle risorse che *Amoris Laetitia* offre per venire incontro alle difficoltà: il rapporto tra giustizia e amore familiare (2), la giustizia legata al vincolo matrimoniale (3), e la possibilità penitenziale di ristabilire la giustizia (4).

#### 1. Situazione odierna e giustizia della famiglia: una sfida per la pastorale

È noto il grande cambiamento che dal punto di vista giuridico si è prodotto nella società moderna riguardo al matrimonio e la famiglia. Si fa sempre più presente l'idea che il diritto non debba privilegiare il matrimonio come unione stabile tra un uomo e una donna aperta alla trasmissione della vita. Questa perdita del *favor iuris* del matrimonio (C. Caffarra) è un fatto straordinario, se si pensa che questa forma di unione ha costituito per secoli la prima unità di associazione civile<sup>2</sup>. Sant'Agostino dice, ad esempio, parlando della creazione di Adamo ed Eva, che Dio volle che gli uomini, "nella loro società fossero stretti non solo dall'appartenenza al medesimo genere, ma anche dal vincolo della parentela", ragione per cui "il primo naturale legame della società umana è quello fra uomo e donna"<sup>3</sup>.

1

□ Sul rapporto tra matrimonio e giustizia, cf. C. J. Errázuriz, *Il matrimonio e la famiglia quale bene giuridico ecclesiale* (EDUSC, Roma 2016); F. D'Agostino, *Sessualità. Premesse teoriche di una riflessione giuridica* (G. Giappichelli Editore, Torino 2014).

2

□ C. Caffarra, *Famiglia e bene comune. Prolusione per l'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2006/2007 del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia nel XXVI dalla Fondazione* (Città del Vaticano 2006).

3

□ Cf. Sant'Agostino, *De bono coniugali* I,1 (CSEL 41,187); trad. ital. tratta da: *Opere di sant'Agostino*, vol. VII/1: *Matrimonio e verginità* (Città Nuova, Roma 2002) 12.

## TESTO PROVVISORIO



CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

Oggi non si pensa più che il matrimonio contenga questo legame radicale che rende più salda l'unità degli uomini, in quanto fa di loro, letteralmente, una sola famiglia.

Il fatto che oggi il diritto protegga nella stessa o simile misura altre forme di relazioni (altri “modelli di famiglia”) non risolve, ma aggrava, il problema. Queste diverse forme, infatti, non sono approssimazioni alla forma matrimoniale, che parteciperebbero di essa, ma unioni che possiedono una logica opposta, per cui le somiglianze sono solo apparenti.

Le forme oggi protette dal diritto, come le coppie di fatto o il cosiddetto matrimonio gay, sono in realtà una forma di relazione tra due individui che continuano ad essere radicalmente autonomi. Si tratta dei rapporti cosiddetti “puri” (A. Giddens), dove la purezza consiste nel contenere, come unico riferimento valido, la volontà isolata degli individui, al di là di qualsiasi legame di natura, tradizione, promessa o generazione<sup>4</sup>.

Questo modello delle relazioni “pure” ha finito per applicarsi all'unione matrimoniale dell'uomo e della donna e ai rapporti tra genitori e figli. Quando oggi il diritto protegge (ma senza concedere un *favor iuris*) la famiglia fondata sul matrimonio, la protegge non come famiglia, ma come associazione di individui. Ecco perché *Amoris Laetitia* si domanda, parlando della famiglia fondata sull'unione “esclusiva e indissolubile tra un uomo e una donna”: “chi si occupa oggi di sostenere i coniugi, di aiutarli a superare i rischi che li minacciano, di stimolare la stabilità dell'unione coniugale?” (AL 52).

La visione della famiglia fondata sul matrimonio assume, al contrario, che il soggetto basilare non è l'individuo isolato, ma una persona che è collegata ad altre nella sua identità più intima. In altre parole, nella famiglia ci sono relazioni costitutive, che appartengono al nome e al destino di ognuno dei suoi membri. Queste relazioni cominciano con la discendenza filiale, che lega l'individuo alla tradizione di origine, e continuano con la possibilità di intrecciare una promessa sponsale che abbraccia la totalità della vita e che si assume la responsabilità della generazione. Inoltre, nella famiglia la persona è legata (tramite la promessa sponsale e tramite la generazione della vita) ad un tempo intergenerazionale che supera l'istante della decisione personale. Infine, nella famiglia il soggetto, riconoscendo l'importanza del corpo per la sua identità, si associa alla natura, riconoscendo in essa una ricettività originaria, di cui l'uomo non può disporre senza limiti.

La perdita del *favor iuris* implica, di conseguenza, un modello di società in cui il soggetto dei diritti è soltanto l'individuo isolato. “L'identità umana”, dice *Amoris Laetitia*, viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo” (AL 56, citando la *Relato Synodi* di 2015, n.28). Quello che risulta da quest'opzione è il sistema giuridico proprio delle società liberali, per cui il diritto regola l'interazione tra individui per garantire la massimizzazione delle preferenze di ognuno. Come affermava il cardinale Carlo Caffarra: “Questa concretizzazione [la perdita del *favor iuris* del matrimonio come unione tra un uomo e una donna] è resa possibile da una ideologia dell'autonomia e

4

□ Cf. A. Giddens, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love, and Eroticism in Modern Societies* (Stanford University Press, Stanford 1992).

## TESTO PROVVISORIO



CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

dell'uguaglianza interpretate in sempre maggior coerenza con la negazione che la natura umana sia *sociale quiddam*<sup>5</sup>. Caffarra aggiungeva in seguito che questa perdita implica che nelle nostre società non si accetta più una “verità sul bene”.

La famiglia come tale, allora, tende a diventare invisibile dal punto di vista del diritto, a cui importano solo gli individui. Non dimentichiamo che il diritto, in quanto deriva dal giusto, è chiamato a proteggere i beni fondamentali della persona, tra cui i beni specifici che si ricevono attraverso la famiglia. Il giusto del matrimonio, ad esempio, non dipende solo da due individui, ma “sono le persone del marito e della moglie nella loro reciproca condizione di coniugi”, vale a dire, nella loro relazionalità<sup>6</sup>. Sono questi beni relazionali a perdere la protezione del diritto, e da questo derivano grandi ingiustizie, che toccano il centro dell'identità e della vocazione delle persone.

Si tratta, inoltre, di ingiustizie fondamentali, in quanto modificano l'identità stessa della società. La famiglia, infatti, offre il fondamento indispensabile per poter distinguere tra un *bene pubblico*, il quale permette che ognuno possa seguire i suoi interessi particolari, e un *bene comune*, che suppone che gli interessi non sono solo individuali, poiché il bene di ogni persona è intrinsecamente legato al bene degli altri<sup>7</sup>. Un diritto per il quale la famiglia è invisibile può allora garantire solo la riuscita di interessi particolari, ma non può promuovere un bene condiviso dalla comunità, vale a dire, un bene che consiste nella stessa comunione tra le persone<sup>8</sup>.

Certamente è difficile estirpare totalmente dalla società l'interrelazionalità introdotta dalla famiglia, almeno per quanto riguarda il rapporto tra genitori e figli. Per garantire almeno questo elemento, si è proposto qualche tempo fa di fondare il diritto di famiglia, non più sulla relazione coniugale, ma piuttosto sul rapporto padre-figlio<sup>9</sup>. Tuttavia, sono troppo numerosi i problemi a cui porta questa separazione tra matrimonio e filiazione, problemi messi in rilievo da Marcel Gauchet nel suo libro sui

---

5

□ Cf. C. Caffarra, *Scritti sul matrimonio e la famiglia* (Cantagalli, Siena 2018) (in corso di pubblicazione).

6

□ Cf. C. J. Errázuriz, *Il matrimonio e la famiglia...*, op.cit., 277: “se il diritto è quello dovuto a una persona da un'altra in giustizia, secondo la classica definizione romana di giustizia come *constans et perpetua uoluntas ius suum cuique tribuendi*, nella quale il diritto è visto come oggetto della giustizia, allora l'aspetto giuridico è costitutivo ed essenziale della relazione matrimoniale”; cf. J.J. Pérez Soba, *Amor, justicia y caridad* (Eunsa, Pamplona 2011) 147: “El derecho, entonces, se puede entender como una forma de reconocer los vínculos objetivos propios de la relación con las personas donde se pone en juego el reconocimiento de su dignidad, y su falta se experimenta a modo de una *ofensa*”.

7

□ Sulla distinzione tra bene pubblico e bene comune, cf. A. C. Macintyre, *Ethics in the Conflicts of Modernity: An Essay on Desire, Practical Reasoning, and Narrative* (Cambridge University Press, Cambridge 2016).

8

□ Cf. San Giovanni Paolo II, Lettera alla famiglia *Gratissimam Sane* 10.

9

□ Cf. I. Théry, *Le demariage* (Odile Jacob, Paris 1993).

## TESTO PROVVISORIO



CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
*LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE*

Roma, 19 aprile 2018

*figli del desiderio*<sup>10</sup>. I figli, quando generati fuori dell'unione dei genitori nella carne, diventano persone assoggettate al desiderio altrui (del padre, della madre o di ambedue), con la conseguente incapacità di distinguere tra rapporto filiale e rapporto servile.

Tale situazione sociale ha un influsso decisivo sulla cura che la Chiesa è chiamata ad avere della famiglia. È importante notare che la famiglia fondata sul matrimonio tra battezzati è un elemento interno alla stessa costituzione della Chiesa, e non soltanto una realtà del mondo che la Chiesa è chiamata ad evangelizzare, per così dire, “dal di fuori”. Ecco perché l'assenza di un diritto civile che abbia in conto la famiglia rende più urgente lo sviluppo di un diritto ecclesiale familiare<sup>11</sup>. Questo diritto dovrebbe animare forme di presenza sociale della famiglia che siano capaci di offrire un'alternativa (come minoranze creative) alle mancanze della società<sup>12</sup>.

L'assenza del contesto sociale che protegga il bene specifico familiare, presenta una delle sfide più gravi che caratterizzano la nostra epoca rispetto ad altre passate, nelle quali si poteva contare su questa protezione e su questo sostegno culturale. La gravità di questo abbandono si può vedere facilmente quando pensiamo alla vocazione intrinsecamente sociale della famiglia, che dipende dalla società ed è chiamata ad edificare società, per cui “non è buono che la famiglia sia sola”.

Alcune di queste ingiustizie erano state segnalate già dal Vaticano II, il quale sottolinea che la verità del matrimonio “è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore e da altre deformazioni” (*Gaudium et Spes* 47). Oggi possiamo aggiungere le conseguenze del divorzio e delle formule deboli di unione, sia per i coniugi che per i figli; l'influsso dell'ideologia gender (cf. AL 56), la quale toglie ogni forma al desiderio di famiglia che sperimentano le persone (cf. AL 1); la conseguente crisi educativa, che riguarda lo sviluppo dell'identità della persona, specie dei giovani, e della loro possibilità di realizzare la vocazione all'amore...

Ci domandiamo adesso quali luci si possono prendere da *Amoris Laetitia* per rispondere a questa crisi di giustizia che riguarda la famiglia. Mi sembra che l'Esortazione Apostolica può essere di aiuto per illuminare il rapporto tra famiglia e giustizia a partire soprattutto da tre dati.

*In primo luogo*, l'Esortazione ci invita a comprendere la vocazione familiare a partire dall'inno paolino alla carità. Il capitolo IV costituisce la novità del documento, in quanto applica quest'inno alla vita familiare. A partire da qui è possibile dedurre l'esistenza di un rapporto tra carità e giustizia, che ci

---

10

□ Cf. M. Gauchet, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica* (Vita e Pensiero, Milano 2010).

11

□ Cf. I. Zuanazzi, “Per un diritto di famiglia della Chiesa: i rapporti tra genitori e figli”, in *Ius Ecclesiae* 25 (2013) 409-430.

12

□ Sul concetto di minoranza creativa, ispirato a Benedetto XVI, cf. L. Granados - I. De Ribera, *Minorías creativas: El fermento del cristianismo* (Monte Carmelo, Burgos 2012).

## TESTO PROVVISORIO



CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
*LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE*

Roma, 19 aprile 2018

aiuta a cogliere l'ordine giusto dei rapporti, sia nella Chiesa, sia nel servizio della Chiesa al bene comune della società.

*In secondo luogo*, l'Esortazione ha messo al centro della sua visione una "pastorale del vincolo" (AL 211), un vincolo abitato dall'amore divino (AL 315). S'invita così ad impostare l'azione pastorale a partire da una relazione indissolubile tra l'uomo e la donna, relazione che è sempre stata considerata di grande importanza per l'intera tradizione giuridica matrimoniale della Chiesa.

*In terzo luogo*, questa pastorale del vincolo deve includere anche la cura delle persone che si trovano in situazioni di vita contrarie al Vangelo. Si tratta di accompagnare questi battezzati verso il ristabilimento della giustizia, della cui perdita essi sono le principali vittime (cf. Platone, Gorgias 479e). Il punto di vista della giustizia può contribuire a chiarire il percorso indicato da *Amoris Laetitia* nel suo capitolo VIII.

*Questi tre elementi*, come cercherò di mostrare, ci permetteranno di parlare di una struttura sacramentale della giustizia nella Chiesa, che offre la base idonea per uno sviluppo adeguato della pastorale.

### 2. *Amoris Laetitia* e il rapporto tra giustizia e carità

*Amoris Laetitia* considera la famiglia come chiave per edificare una società giusta. Indebolire la famiglia, secondo l'Esortazione "pregiudica la maturazione delle persone, la cura dei valori comunitari e lo sviluppo etico delle città e dei villaggi" (AL 52). Inoltre se, secondo *Amoris Laetitia*, la famiglia è il principale soggetto di pastorale familiare (AL 200), possiamo aggiungere che la famiglia (e non solo gli individui) è anche soggetto di giustizia sociale.

Ebbene, questo soggetto familiare, a partire dal quale si costituisce una società giusta, non può descriversi, sempre secondo l'Esortazione, se non si parla "dell'amore coniugale e familiare", perché altrimenti diventa impossibile "incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione" (AL 89). Questa prospettiva ci invita a riflettere sul rapporto tra amore e giustizia, un rapporto essenziale per determinare ambedue i termini.

#### 2.1. Giustizia, carità, famiglia

Quale rapporto c'è tra l'amore e la giustizia? Trovo utile, per rispondere, seguire le riflessioni di Paul Ricoeur in un suo contributo sul tema<sup>13</sup>. Il noto filosofo comincia indicando l'apparente estraneità di ambedue gli ambiti. L'amore preferisce come linguaggio di espressione la lode e il cantico; la giustizia, invece, la forma legale e l'ingiunzione. L'amore, da parte sua, non argomenta, mentre la giustizia

13

□ Cf. P. Ricoeur, *Amour et justice* (Éditions Points, Paris 2008) 41; cf. anche J. J. Pérez Soba, *Amor, justicia y caridad* (Eunsa, Pamplona 2011); R. Spaemann, *Ética. Cuestiones fundamentales* (Eunsa, Pamplona 2005); P. Ricoeur, *Le juste* (Esprit, Paris 1995).

## TESTO PROVVISORIO



Centro di Studi  
Giuridici sulla  
**FAMIGLIA**

CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

richiede argomenti chiari e il confronto delle ragioni delle parti. L'amore si muove secondo una sovrabbondanza che non guarda al guadagno proprio; la giustizia cerca l'uguaglianza nella distribuzione concreta dei ruoli in una società.

Dietro quest'apparente logica di opposizione, Ricoeur cerca la corrente segreta che tiene uniti amore e giustizia, a partire da un'analisi del discorso della montagna di Gesù. Nel Vangelo si trova, da una parte, il perdono dei nemici, vale a dire, il comandamento nuovo che sottolinea la sovrabbondanza dell'amore (Lc 6,27). D'altra parte, e molto vicino a questo nuovo comandamento, si enuncia la Regola d'oro, che rappresenta l'equivalenza tra le parti, più vicina alla giustizia (Lc 6,31).

Ricoeur procede a mostrare che questi due elementi, in apparenza contrari, sono in realtà bisognosi l'uno dell'altro. Il collegamento tra i due si trova, come vedremo, in una stessa "economia del dono", la quale inizia con la percezione di un dono che ci ha preceduto nell'esistenza, e che nel discorso di Gesù fa riferimento al Padre Creatore (Lc 6,35-36).

Da una parte, un amore che fosse totale sovrabbondanza, senza avere in conto l'equivalenza propria della giustizia, potrebbe diventare distruttivo, in quanto si metterebbe esso stesso al posto dell'amore primo di Dio. Infatti, come ha segnalato la tradizione teologica cristiana, uno non può amare l'altro *più* di sé stesso, proprio in quanto per l'altro, come per sé stesso, l'amore vuole la stessa cosa, vale a dire, l'unione con Dio. Desiderare Dio per l'altro più che lo si desidera per sé stesso sarebbe in realtà un segno di disprezzo riguardo a Dio. L'accettazione di quest'ordine dell'amore ci mostra il bisogno di giustizia proprio dall'interno dell'amore. Senza giustizia la sovrabbondanza dell'amore non potrebbe distribuire i rapporti tra gli uomini, e degenererebbe in arbitrio e amoralità. La giustizia è, quindi, "il *medium* necessario dell'amore"<sup>14</sup>.

D'altra parte, senza la sovrabbondanza dell'amore, l'equivalenza propria della giustizia potrebbe nascere solo dal desiderio di proteggersi dall'altro. Si vorrebbe allora la giustizia secondo un modello utilitarista, per isolarsi dall'eventuale minaccia dell'altro, senza riconoscere che l'altro è bene in sé stesso. La critica di Gesù all'equivalenza del "do ut des" (Lc 6,32-34: "se amate a quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta...?") la comprende Ricoeur come critica alla perversione della giustizia che dimentica che amiamo *perché* siamo stati amati, e non solo *affinché* siamo amati<sup>15</sup>.

Su cosa si fonda, allora, l'arricchimento reciproco di amore e giustizia? La risposta si trova in quel dinamismo unitario dell'amore, che comincia da un dono originario, il quale precede ogni persona nella vita. Il fondamento di un amore primo, che Ricoeur collega con l'accettazione di una recettività originaria dell'uomo di fronte all'esistenza (e che corrisponde, per i credenti, con la fede nel Creatore), mantiene uniti l'ambito della giustizia e quello dell'amore.

---

14

□ Cf. P. Ricoeur, *Amour et justice*, op.cit., 41.

15

□ Cf. P. Ricoeur, *Amour et justice*, op.cit., 39.

## TESTO PROVVISORIO



Centro di Studi  
Giuridici sulla  
FAMIGLIA

CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

Possiamo così dire che anche nella giustizia c'è un dare, in quanto essa consiste nel dare ad ognuno ciò che è dovuto. Questo "dare" della giustizia non è senza connessione con quel "dare" che è proprio dell'amore. La prima cosa che è dovuta all'altro, infatti, è riconoscerlo come persona. Un tale riconoscimento significa accettare che la persona è un bene in sé stessa. Ebbene, il fondamento ultimo di questa bontà della persona può essere solo un amore originario, che precede la persona nell'essere. L'amore, in questo senso, fonda sempre la giustizia, la quale inizia col riconoscimento del dono basilare<sup>16</sup>.

È proprio della giustizia, a partire dal primo riconoscimento della persona, giudicare il modo in cui gli altri beni si mettono al servizio di questo bene che è la persona<sup>17</sup>. La giustizia consiste allora nell'accettazione di quell'ordine di rapporti originato dall'amore, e in cui l'amore può radicarsi e maturare. Si comprende che essa possa essere il "medium" dell'amore.

Queste considerazioni ci invitano a considerare l'importanza della famiglia per comprendere il rapporto tra amore e giustizia. Proprio perché è nella famiglia che la persona è riconosciuta originariamente come un bene, in quanto è amata per sé stessa, l'ordine familiare è basilare per la giustizia. La famiglia è il luogo dove si attesta e s'impara primordialmente il rapporto tra l'amore e la giustizia che è necessario per vivere in società. Tramite la famiglia è possibile gettare un ponte tra la "poetica dell'amore" e la "prosa della giustizia"<sup>18</sup>.

Il primo riconoscimento dell'altro come bene, fondamentale per determinare ciò che gli è dovuto, appare legato alla persona in quanto *figlio*, e i suoi genitori lo accolgono e gli impongono un nome. La presenza del bambino nato e indifeso è un'esperienza primordiale dove risuona il comandamento: "Amami!", come un'esigenza della giustizia<sup>19</sup>. Basilare per la comprensione della giustizia è anche il rispetto dovuto ai *genitori*, ai quali mai si potrà ridare tutto ciò che si è ricevuto da loro. Si mostra così, di nuovo, che la giustizia si colloca sempre nella cornice della risposta ad un amore originario<sup>20</sup>.

Si comprende in questa luce l'importanza di un'altra esperienza familiare, la fraternità, per acquisire il senso della giustizia. Nella famiglia il fratello e la sorella sono coloro che nascono dalla stessa origine e a cui è dovuta, per questo, la stessa riconoscenza. La fraternità aiuta ad espandere a tutti gli uomini la

16

□ Cf. J. Hervada "Las raíces sacramentales del derecho canónico", op. cit., 635, *Ius Ecclesiae* 17 (2005) 629-658, p.635: "il diritto e la conseguente relazione di giustizia possono avere come origine un atto di liberalità e di misericordia".

17

□ Cf. J. J. Pérez-Soba, *Amor, justicia...*, op.cit., 145, in riferimento a *Veritatis Splendor* 79 y S.Th. II-II, q.57, a.1.

18

□ Cf. P. Ricoeur, *Amour et justice*, op.cit., 32.

19

□ Cf. P. Ricoeur, "Une obéissance aimante", in A. Lacocque - P. Ricoeur, *Penser la Bible* (Seuil, Paris 1998) 162-195, p.174.

20

□ Cf. J. J. Pérez-Soba, *Amor, justicia...*, op.cit., cap.7.

## TESTO PROVVISORIO



CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

percezione dell'altro come un bene in sé, arrivando alla dimensione propria della giustizia, dove l'altro non è solo "tu", ma "ognuno"<sup>21</sup>. Tutti i beni, da questo punto di vista fraterno, appaiono come beni ricevuti dalla stessa origine e al servizio della comunione con gli altri.

La giustizia, infine, è legata al patto nuziale tra l'uomo e la donna, in quanto esso genera i rapporti di filiazione e fraternità. Senza la protezione di questo legame sponsale si sfigurano quei rapporti che si trovano alla base del riconoscimento del figlio come bene in sé stesso, e non come prodotto o come proiezione del proprio desiderio. Inoltre, specifico del rapporto coniugale è mostrare come la libertà, lungi dal costituire assenza di rapporti, nasca appunto come scelta di un rapporto stabile, il quale potenzia la capacità di agire dell'uomo e della donna. Nel vincolo coniugale si localizza quel bene che, proprio unendo le persone in una comunione stabile, rende ambedue più liberi.

Queste basi mostrano l'importanza dei rapporti familiari per edificare una società giusta. Si rende necessario, come abbiamo segnalato prima, elaborare un diritto che prenda come soggetto, non solo l'individuo, ma la stessa famiglia<sup>22</sup>. È per questo, come segnala Papa Francesco, che "dobbiamo insistere sui diritti della famiglia, e non solo sui diritti individuali. La famiglia è un bene da cui la società non può prescindere, ma ha bisogno di essere protetta [...] soprattutto nel contesto attuale, dove solitamente occupa poco spazio nei progetti politici" (AL 44). Se la famiglia diventa invisibile alla giustizia, allora si perde il punto originario di connessione tra amore e giustizia, un punto sottolineato nel capitolo IV dell'Esortazione. A partire dalla famiglia è possibile, come insegna Benedetto XVI nella sua enciclica *Caritas in Veritate*, che l'amore sia anche principio di vita sociale<sup>23</sup>.

### 2.2. Giustizia e ordine eucaristico nella carità

Visto questo rapporto tra amore e giustizia, possiamo domandarci: come stanno le cose quando pensiamo alla giustizia all'interno della Chiesa, come comunione che nasce dalla carità di Cristo? Per rispondere vediamo come il capitolo IV di *Amoris Laetitia* non contiene solo insegnamenti sulla giustizia sociale, ma anche sull'ordine della giustizia ecclesiale.

L'inno paolino alla carità deve intendersi, infatti, non come ideale astratto di amore, ma proprio a partire dalla vita di Cristo, in quanto i cristiani possono partecipare ad essa<sup>24</sup>. In questo senso può dirsi che san Paolo, quando parla della carità, ha in mente in primo luogo la persona di Gesù. Sostituendo la

---

21

□ Cf. P. Ricoeur, *Le juste*, op.cit., 15.

22

□ Cf. A. Ramelow, "Are There Family Rights?", *Angelicum* 88 (2011) 201-229.

23

□ Cf. Benedetto XVI, *Caritas in veritate* 2; cf. J. J. Pérez Soba - M. Magdic, *Caritas aedificat: l'amore come principio di vita sociale* (Cantagalli, Siena 2011).

24

□ Cf. H. Schlier, "Über die Liebe. 1 Korinther 13", en Id., *Zeit der Kirche* (Herder, Freiburg - Basel - Wien 1962) 186-193.

## TESTO PROVVISORIO



Centro di Studi  
Giuridici sulla  
**FAMIGLIA**

CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

parola “carità” con la parola “Cristo” l’inno mostra la sua concretezza e il suo realismo. Proprio perché i cristiani sono stati resi capaci di imitare la vita di Cristo, l’inno alla carità diventa anche concreto e reale nella loro vita.

Questa capacità reale risulta allora dalla loro partecipazione a Cristo nel suo corpo, di cui l’Apostolo ha trattato nel capitolo precedente della sua lettera (1Cor 12,1-31). La carità che si canta nell’inno possiede, allora, un riferimento sacramentale, in quanto poggia sull’incorporazione dei cristiani a Cristo, il che permette loro di partecipare dell’amore del Maestro.

Questa conclusione si rafforza quando notiamo che l’ordine dei rapporti a cui fa riferimento la carità, vale a dire, l’ordine della Chiesa come corpo di Cristo, deriva dall’Eucaristia. Ad essa fa riferimento san Paolo due capitoli prima (1Cor 10,14-22; 11,17-34), affermando che i cristiani formano un solo corpo perché mangiano dello stesso pane (1Cor 10,17).

In conclusione, l’ordine della carità, come ordine dei rapporti nella Chiesa (1Cor 12), poggia sull’ordine eucaristico (1Cor 10-11), dove è contenuto quel modo concreto di strutturare le relazioni che solo ci consente di vivere nella carità di Cristo (1Cor 13). Quest’ordine eucaristico è un ordine visibile, perché fondato sui rapporti corporali che associano tutti i battezzati. In questo modo si tratta di un ordine sul quale si può edificare la giustizia<sup>25</sup>. Così, anche nella Chiesa la giustizia è necessaria perché si possa vivere la carità. Una carità cristiana che non facesse riferimento a questa giustizia sacramentale, diventerebbe una carità autosufficiente, che non riconosce il rapporto originario con Cristo, unico che ci permette di viverla. Allo stesso tempo, la giustizia contenuta nell’ordine eucaristico deve far riferimento costante alla carità, senza la quale sarebbe struttura morta, che non giova a niente.

Questo significa che l’ordine evangelico di vita non può essere descritto come superamento della giustizia a partire dall’amore, ma piuttosto come una pienezza dell’amore che porta con sé a sua volta la pienezza della giustizia. C’è una nuova giustizia, che è il *medium* necessario del nuovo amore, e che è contenuta appunto nell’ordine sacramentale, in quanto esso istaura un nuovo tipo, concreto e visibile, di fraternità tra i battezzati.

Possiamo concludere che, così come i rapporti familiari (il corpo familiare) è basilare per ogni giustizia sociale, così i rapporti generati dall’Eucaristia, e a cui ogni battezzato appartiene per il battesimo, sono basilari per ogni giustizia ecclesiale<sup>26</sup>. Infrangere quest’ordine eucaristico di rapporti significa, allora,

---

25

□ Sul legame tra la giustizia nella Chiesa e il fatto che la grazia si trasmetta, nei sacramenti, in modo corporale, cf. J. Hervada “Las raíces sacramentales del derecho canónico”, op.cit., 639-641.

26

□ Sul fondamento sacramentale del diritto canonico, cf. J. Hervada “Las raíces sacramentales del derecho canónico”, op.cit.; K. Mörsdorf, “Zur Grundlegung des Rechtes der Kirche”, *Münchener theologische Zeitschrift* 3 (1952) 329-348; K. Mörsdorf, “Wort und Sakrament als Bauelemente der Kirchenverfassung”, *Archiv für Katholisches Kirchenrecht* 134 (1965) 72-79: “Da sich das Recht nur mit dem befassen kann, was nach aussen in die Erscheinung tritt, ist die sakramentale Zeichenhaftigkeit der Kirche der Ort, an dem die rechtliche Struktur der Kirche ihren Sitz hat” (p.76); A. M. Rouco Varela,

# TESTO PROVVISORIO



Centro di Studi  
Giuridici sulla  
**FAMIGLIA**

CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

danneggiare la base più essenziale di ogni bene che la Chiesa ha ricevuto da Cristo e che essa può offrire all'uomo. Si badi che quest'ordine di rapporti eucaristico (come d'altronde anche l'ordine familiare) non è soltanto un ordine di rapporti "oggettivo", ma si tratta di un ordine di rapporti che è costitutivo della *soggettività*, in quanto esso forma l'identità dei soggetti del corpo di Cristo.

Riassumendo, nel riconoscere il nesso tra famiglia e carità, *Amoris Laetitia* offre un primo elemento costruttivo, sia per aiutare le famiglie nella situazione di grande ingiustizia sociale che le minaccia, sia per edificare, nella Chiesa, un ordine della carità dove la famiglia possa fiorire, e tale ordine è quello eucaristico. Proteggere l'ordine eucaristico è legato, in questa luce, alla protezione dell'ordine familiare, in quanto ambedue gli ordini garantiscono la connessione tra giustizia e amore. Il fatto che il matrimonio sia sacramento, come vedremo, è conseguenza e prova dell'unità di questi due ordini.

### 3. Giustizia e vincolo matrimoniale

Un dato conferma l'importanza di quanto abbiamo detto sull'ordine sacramentale come base della giustizia nella Chiesa. Si tratta del posto che *Amoris Laetitia* assegna al vincolo coniugale, su cui, si dice, deve basarsi ogni pastorale prematrimoniale e matrimoniale (AL 211) e perfino la spiritualità familiare (AL 315). Non si può trovare un modo più forte di legare l'azione pastorale e la giustizia, data l'importanza che possiede il vincolo per l'intero diritto matrimoniale della Chiesa.

#### 3.1. Il vincolo, fondamento della giustizia matrimoniale ecclesiale

È necessario ribadire, contrariamente a quanto affermato da alcuni teologi, che il concetto di vincolo matrimoniale, così come formulato da sant'Agostino, non nasce a partire da una mentalità ontologica di carattere platonico lontana dalla vita concreta dei coniugi<sup>27</sup>. Il vincolo, invece, rappresenta un bene essenziale del matrimonio, bene che deriva proprio dalla realtà dell'unione dei coniugi in Cristo. Per provare questo punto basti indicare che sant'Agostino introduce la nozione di vincolo a partire da una comparazione con il carattere battesimale<sup>28</sup>. Nel vincolo si rende concreta la caratteristica propriamente cristiana dell'unione matrimoniale, vale a dire, il suo collegamento con l'appartenenza dei coniugi a Cristo tramite il battesimo.

È vero che quando Sant'Agostino segnala l'esistenza, sia del carattere, sia del vincolo, lo fa nel contesto negativo di un'ingiustizia commessa. Si tratta dell'abbandono di Cristo (carattere battesimale) oppure dell'abbandono del coniuge (vincolo matrimoniale). In ambedue i casi l'ingiustizia si compie

---

*Teología y derecho. Escritos sobre aspectos fundamentales de derecho canónico y de las relaciones Iglesia – Estado* (Cristiandad, Madrid 2003) 54-55.

<sup>27</sup>

□ Mi riferisco soprattutto a E. Schockenhoff, *La Chiesa e i divorziati risposati: questioni aperte* (Queriniana, Brescia 2014).

<sup>28</sup>

□ Al riguardo mi permetto di fare riferimento al volume di prossima apparizione: J. Granados – D. de Freitas, *Vincolo coniugale e carattere sacramentale: una nuova corporalità* (Cantagalli, Siena 2018).

## TESTO PROVVISORIO



CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
*LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE*

*Roma, 19 aprile 2018*

contro un modo di appartenenza (a Cristo e alla Chiesa oppure all'altro coniuge) in cui si radica l'identità stessa della persona, il suo bene più profondo. In questa situazione l'esistenza del carattere battesimale e del vincolo matrimoniale ricorda lo stato d'ingiustizia in cui la persona si è installata, e la chiamata continua che risuona perché ritorni al suo luogo originario.

In positivo possiamo allora dire che il vincolo, come il carattere, hanno un rapporto diretto con l'amore. Certamente, il vincolo non s'identifica direttamente con l'amore. Tuttavia, d'altra parte, il vincolo è una realtà spiegabile solo a partire dall'amore. Il vincolo, infatti, nasce a partire "dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono" (*Gaudium et Spes* 48), un atto che, a sua volta, per il fatto che ambedue i coniugi sono battezzati, li rende partecipi dell'amore di Cristo e della Chiesa. In questo modo il vincolo unifica la vita dei due sposi in un'unità nuova, in modo che ambedue possano condividere la stessa presenza al mondo (*una caro*: cf. Gen 2,24). Non si tratta qui, in conseguenza, di un'ontologizzazione platonizzante, ma di riconoscere la capacità della promessa sponsale (in quanto "dimora" dell'amore) per dare forma all'identità più profonda dei coniugi.

Anche se questa unità venisse negata dagli atti degli sposi, il vincolo rimarrebbe come forma di unità tra di loro, che procede da un atto di donazione mutua e che continuamente l'invita a ritrovare, nella loro vita, la fedeltà a questa unione mutua. In modo analogo, il vincolo tra un padre e un figlio dà forma alla loro relazione, e rimane nell'esistenza anche se il figlio abbandonasse la dimora paterna. Il vincolo, che viene dall'amore e continuamente chiama all'amore, contiene in sé la forma di questo amore, fondato nell'amore di Cristo, anche quando l'amore degli sposi (come sentimento o come atto di volontà) è cessato.

Quanto detto può essere illustrato da un brano dell'opera di teatro "The Skin of Our Teeth", dove lo scrittore americano Thornton Wilder esprime la capacità del vincolo (come promessa che dà forma al tempo) per portare avanti i rapporti tra i coniugi e di loro con i figli:

Non ti ho sposato perché eri perfetto. Non ti ho sposato nemmeno perché ti amavo. Ti ho sposato perché mi hai fatto una promessa. Questa promessa ha riparato per i tuoi difetti. E la promessa che ti ho dato ha riparato per i miei. Due persone imperfette si sono sposate ed è stata la promessa che ha fatto il matrimonio. E quando i nostri figli crescevano, non era una casa che li proteggeva; e non era il nostro amore a proteggerli, era questa promessa<sup>29</sup>.

Il testo è giusto se si evita la contrapposizione tra promessa e amore che esso sembra contenere. L'amore, dobbiamo dire, unisce gli sposi e protegge i figli, ma solo in quanto prende la forma di una promessa. Possiamo concludere allora che il vincolo, in quanto contiene l'ordine della carità dei coniugi, è il luogo specifico della giustizia nei rapporti matrimoniali. Solo se gli sposi si situano in questo luogo relazionale può arrivare e maturare in loro la carità coniugale. La giustizia riguardo al vincolo è, allora, un elemento imprescindibile perché possa viverci d'accordo con la logica dell'amore.

---

29

□ Cf. Th. Wilder, *The Skin of Our Teeth: A Play* (French, New York 1972) 84.

## TESTO PROVVISORIO



CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

In questa luce si può dire che quell'ordine eucaristico di rapporti che fonda la Chiesa, si concretizza per i coniugi nell'ordine di rapporti del loro matrimonio sacramentale, come unità indissolubile e aperta alla vita del marito e della moglie. In realtà il vincolo sacramentale altro non è che la forma coniugale che il vincolo eucaristico prende quando è vissuto tra due sposi, così come la luce prende una forma particolare quanto passa attraverso un determinato prisma<sup>30</sup>. Il vincolo matrimoniale si edifica allora sull'ordine eucaristico, vale a dire, sull'ordine che è basilare per poter vivere la carità di Gesù. In breve, nel vincolo si traspone alla vita dei coniugi quell'ordine relazionale che è la base della giustizia della Chiesa.

A partire da questa conclusione si può comprendere meglio il soggetto di giustizia protetto dal diritto nella Chiesa. Si tratta del nuovo soggetto cristiano che nasce e vive nei sacramenti, e la cui identità non è mera identità individuale, ma identità fondata sempre sulla relazione con Cristo e con gli altri fedeli. Nel caso del matrimonio il soggetto è ulteriormente determinato per la condivisione, in Cristo, di tutta la vita familiare o domestica<sup>31</sup>.

D'altra parte, proprio perché l'ordine sacramentale porta alla pienezza l'ordine creaturale, questa visione illumina anche il modo di edificare la giustizia nella società. Difendendo e promuovendo la giustizia matrimoniale, la Chiesa difende e promuove anche la giustizia sociale. L'ordine familiare, infatti, come abbiamo mostrato sopra, è l'unica base solida su cui edificare una comunità di giustizia che tenga conto del bene relazionale che è specifico delle persone.

La più grande ingiustizia diventerebbe, da questo punto di vista, l'ingiustizia contro l'ordine dei rapporti eucaristico-sacramentale. L'affermazione non è esagerata: si tratta dell'ingiustizia più grande in quanto, danneggiando il vincolo si danneggia l'identità più profonda delle persone, proprio in ciò che rende possibile la vita comune. È vulnerata così la radice dell'identità relazionale della persona, e quindi la sua stessa capacità di sperimentare e vivere il bene comune. Ricordiamo come Dante colloca nell'ultimo livello di malvagità proprio coloro che hanno tradito questa fiducia condivisa. Si tratterebbe di un'ingiustizia contro i fondamenti stessi del diritto della Chiesa, e anche contro il modo in cui la Chiesa si rende presente nella società.

È vero che la visione individualista della giustizia prevalente nella nostra società liberale ci rende ciechi riguardo alle ingiustizie che non sono effettuate direttamente contro l'individuo, ma contro il suo tessuto relazionale e contro la sua capacità di riconoscere questo tessuto e di viverlo. La difesa della giustizia dell'ordinamento eucaristico, oppure del vincolo matrimoniale, è vista dalla nostra società come una giustizia astratta. Solo dal punto di vista della persona relazionale, che è quello proprio della Chiesa e della famiglia, si riconosce come ingiustizia più grande l'ingiustizia contro l'ordine basilare di

<sup>30</sup>

<sup>30</sup> Cf. C. Caffarra, *Scritti su etica, famiglia e vita (2009-2017)*, 2 vol. (Cantagalli, Siena 2017) (in stampa) vol. II, cap. 4.

<sup>31</sup>

<sup>31</sup> Cf. San Tommaso, S.Th. II-IIae, q.58, a.4, dove si distingue tra "politicum iustum" y "iustum oeconomicum", quest'ultimo proprio della vita familiare.

## TESTO PROVVISORIO



CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

rapporti, che si trova nel tessuto eucaristico e matrimoniale. Davanti alla grande ingiustizia sociale che toglie il *favor juris* alla famiglia, proprio il diritto ecclesiale è chiamato a riconoscere il fondamento della sua giustizia nell'ordine sacramentale inaugurato da Gesù, che si comunica agli sposi nel vincolo sacramentale.

### 3.2. Giustizia sacramentale e pastorale del vincolo

Queste considerazioni sulla base sacramentale della giustizia nella Chiesa possono fornire orientamenti per la pastorale familiare. Si tratta di riscoprire l'importanza del vincolo come bene relazionale che fonda la vita delle persone e la loro capacità di fiorire. In questo modo si può dirigere l'azione pastorale verso la cura e la promozione dei rapporti che circondano il vincolo. Vorrei dare tre esempi di questo approccio.

a) In primo luogo si pone la questione educativa. È indiscutibile che i genitori sono gli educatori primari e principali dei figli (cf. Concilio Vaticano II, *Gravissimum Educationis* 3). A loro corrisponde anche garantire un'adeguata educazione affettivo-sessuale, specialmente durante il tempo dell'adolescenza, dove l'influsso delle forme correnti di pansessualismo, che incrementano l'analfabetismo affettivo, è più grande. A questo riguardo è importante ricordare che l'educazione dei figli non è opera del padre o della madre isolati, ma che il protagonismo appartiene proprio al rapporto tra i due. L'educazione non chiede ai genitori uno sguardo diretto concentrato sul figlio, ma piuttosto una cura della loro relazione, in modo che essa diventi luogo educativo per il figlio. È noto, ad esempio, come nell'adolescenza, il figlio può superare la crisi della scoperta dell'imperfezione del proprio padre proprio a partire dal modo in cui vede l'atteggiamento della madre riguardo al padre, e la capacità che essa ha di perdonarlo.

b) Il secondo esempio riguarda l'accompagnamento degli sposi dopo il matrimonio (cf. AL 120-122). Esso deve essere visto, non come accompagnamento di due individui, ma come cura del vincolo comune. Siccome il vincolo contiene l'identità relazionale degli sposi, esso solo può mantenersi e crescere a partire da beni relazionali, che ambedue gli sposi condividano. Quando gli sposi si trovano bene, ma non condividono beni relazionali, la coppia è a rischio, in quanto può darsi che vivano vite parallele. Diventa essenziale domandarsi, non solo se ognuno dei due stia bene, ma anche quali siano i beni relazionali che permettono di garantire la bontà del rapporto stesso. Questo è singolarmente importante nel percorso di fede dei coniugi. In quanto il vincolo sacramentale poggia sulla condizione di battezzati dei coniugi, accompagnare il vincolo significa accompagnare la crescita nella fede<sup>32</sup>. Ebbene, non basta che ognuno di loro pratichi la fede, ma si deve puntare a che la pratica diventi un bene condiviso, che dia forma alla loro relazione. La fede, infatti, è capace di rafforzare l'unione familiare solo in quanto diventi un bene relazionale, che includa l'altro coniuge. In questo modo la presenza di Dio si rende presente e visibile all'interno del rapporto, che possiede, inoltre, un effetto

32

□ Cf. A. Diriar, "Le mariage, un idéal à proposer? Communiquer une parole performative" en *Anthropotes* 30 (2014) 473-490.

## TESTO PROVVISORIO



**CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO**  
**GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO**  
**SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA**  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

educativo anche sui figli. La logica comunitaria e concreta dei sacramenti, che ha il suo centro nell'Eucaristia, indica il modo giusto perché la pratica della fede arricchisca la vita familiare.

c) Un terzo esempio si riferisce all'apertura del vincolo al di là degli sposi e della famiglia, per dare forma altri rapporti comunitari. Il fatto che il matrimonio stia perdendo il *favor juris* nella nostra società, in quanto viene declassato ad opzione privata, limita la capacità del matrimonio di generare bene comune. Si diffonde così, anche tra coloro che si sposano in Chiesa, una visione per cui il matrimonio diventa un progetto privato. Visto l'influsso di questo contesto, assicurare il diritto al matrimonio implica oggi assicurare che i coniugi non siano lasciati soli davanti al compito di fare famiglia e di educare i figli. L'accompagnamento della Chiesa, specialmente nella parrocchia, è decisivo a questo riguardo. Si tratta, inoltre, di invitare la famiglia a esercitare, mediante pratiche concrete di impegno comune nella società e nella Chiesa, l'apertura relazionale dei loro vincoli, in modo da evitare che la famiglia diventi un mero "rifugio affettivo". Il vincolo matrimoniale è un bene non solo per la coppia, ma anche per l'intera società e per la Chiesa. Curare il vincolo, come spazio di rapporti, significa curare uno spazio su cui si edifica l'intera comunità e che diventa sorgente di capitale sociale.

#### 4. Penitenza, ristabilimento della giustizia e pastorale con persone in situazione irregolare

Proprio perché la Chiesa cammina in questo mondo verso la perfezione che solo si raggiungerà in patria, l'ordine eucaristico di rapporti su cui essa poggia, è un ordine minacciato e infranto. Infranto è anche l'ordine matrimoniale e familiare, che traduce nella vita creaturale la novità dell'ordine eucaristico. Si pone allora la domanda su come ristabilire la giustizia di quest'ordine, nella consapevolezza che Dio offre sempre al peccatore la possibilità di riparare il male commesso.

Proprio per poter, da una parte, proteggere l'ordine basilare della giustizia e, d'altra, mantenere sempre nel suo seno quelli che faticano a vivere secondo quest'ordine, la Chiesa ha ricevuto come dono dal Signore il sacramento della Penitenza. In altre parole, la Penitenza permette alla Chiesa di fare i conti con la fragilità dell'uomo in cammino, senza per questo perdere il realismo dell'ordine eucaristico e familiare che ha ricevuto da Gesù, e che la manifesta come Santa in mezzo al mondo.

Anche nella Penitenza si osserva la connessione tra amore e giustizia che abbiamo descritto prima (par. 2.1), solo che adesso sotto la forma del perdono. La Penitenza, da una parte, esprime la sovrabbondanza propria dell'amore, contenuta appunto nel comandamento di perdonare il nemico; d'altra parte essa ha a che fare con l'equivalenza propria della giustizia, in quanto, nella riconciliazione con Dio si opera anche una giustificazione del penitente, vale a dire, egli riceve la capacità di adeguare di nuovo la sua vita al comandamento di Dio.

Da una parte, la Penitenza ristabilisce la giustizia in quanto immette di nuovo il peccatore nell'ordine di rapporti proprio del corpo di Cristo, un ordine che riflette il modo di vita insegnato da Gesù. L'accettazione nella propria vita di quest'ordine di rapporti permette la reintegrazione nel corpo di Cristo, in modo che così si riceva la piena riconciliazione con Dio. La grazia della riconciliazione con

## TESTO PROVVISORIO



Centro di Studi  
Giuridici sulla  
**FAMIGLIA**

CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

Dio si riceve sacramentalmente, infatti, secondo la logica propria di tutti i sacramenti, solo quando si accoglie nella propria vita il modo visibile di stabilire i rapporti proprio di Cristo. L'aspetto relazionale della Penitenza è stato sottolineato dalla teologia del ventesimo secolo, riprendendo schemi patristici e medievali. Si valorizza così giustamente che l'identità personale dipende dai rapporti in cui viviamo, e che la giustizia può essere ristabilita solo se si ristabilisce l'ordine basilare di questi rapporti.

A questo riguardo è possibile riprendere l'idea medievale secondo cui si parla, al plurale, del potere delle chiavi, con le quali si esercita la giustizia penitenziale nella Chiesa. C'è una chiave dell'autorità per assolvere, ma c'è anche un'altra chiave per discernere se l'assoluzione può essere donata, e in che modo. Questa seconda chiave appartiene in modo specifico al sacerdote, proprio in quanto egli è specialmente legato all'Eucaristia e chiamato a garantire l'ordine eucaristico<sup>33</sup>. Il fatto che il ministro della Penitenza sia il ministro dell'Eucaristia implica dunque che il discernimento deve dirigersi, innanzitutto, a verificare la consonanza tra il modo di vita del penitente e l'ordine di rapporti inaugurato da Gesù e presente nel suo corpo eucaristico, base della giustizia nella Chiesa. In questo modo la Penitenza preserva la presenza concreta dei rapporti eucaristici nella Chiesa, così come la ramificazione di questi rapporti nei diversi momenti della vita cristiana.

D'altra parte, la Penitenza si estende nel tempo, abbracciando così il peccatore dal momento in cui comincia il suo ritorno a Dio, molto prima che sia pronto per ricevere l'assoluzione, vale a dire, molto prima che sia pronto per accogliere nella sua vita l'ordine di rapporti di Cristo. Infatti, dato che il sacramento della Penitenza è un accompagnamento prolungato, che possiede un tessuto narrativo con diverse tappe preparatorie, esso permette di accompagnare con pazienza verso quest'ordine giusto dei rapporti le persone che ancora non sono pronte per accoglierlo nella loro vita<sup>34</sup>.

Proprio questa giustizia sacramentale (eucaristica, matrimoniale, penitenziale) è essenziale nel cammino che *Amoris Laetitia* propone nel suo capitolo VIII per ristabilire la giustizia familiare. Avere conto di questo fondamento della giustizia è essenziale per illuminare la discussione in corso sull'interpretazione dell'*Esortazione Apostolica*.

Si badi bene che la difesa del vincolo sacramentale, non può essere descritta solo come difesa dell'oggettività della situazione, ma è difesa dei rapporti che sono costitutivi dell'identità del soggetto. Difendere il vincolo, in questo caso, è il modo più profondo di difendere le persone coinvolte in questo vincolo, vale a dire, i coniugi e i figli. Si tratta di valutare innanzitutto i beni relazionali che si generano intorno all'*una caro* coniugale.

Riguardo ai figli, che sono i più deboli, è buono ricordare quanto abbiamo detto sul valore che il vincolo possiede nella loro educazione. È il vincolo a costituire l'ambito originario o prima dimora

---

33

□ Cf. San Tommaso, S.Th., Suppl. q.5, a. 1, ad 3.

34

□ Cf. M. Visioli, "Commento a un canone. Il diritto di ricevere i sacramenti (canon 213)", *Quaderni di diritto ecclesiale* 30 (2017), 455-474.

## TESTO PROVVISORIO



Centro di Studi  
Giuridici sulla  
**FAMIGLIA**

**CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO**  
**GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO**  
**SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA**  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

dove sono accolti quando nascono. È il vincolo a garantire che il tempo della vita dei figli possa essere percorso con fiducia, a partire dalla stabilità originaria che il vincolo dona. Grazie al vincolo, inoltre, in quanto “abitato dall’amore di Dio” (AL 315) i figli percepiscono la presenza di Dio come fonte unitaria e sostegno fedele dei loro passi.

Quando si dice con leggerezza che una persona abbandonata dal coniuge e che resta sola con i figli avrebbe un dovere di giustizia di risposarsi per poter curare bene i figli, si dimentica che la prima giustizia con i figli consiste nel garantire la loro possibilità di percepire e di abitare il vincolo. Se un genitore ha ferito questo vincolo abbandonando il coniuge, è la fedeltà al vincolo del genitore abbandonato, così come la testimonianza della Chiesa, che mantiene per i bambini la presenza del vincolo. È bene ricordare che il vincolo non è in nessun modo un’astrazione, ma una realtà relazionale che costituisce l’identità del figlio in modo radicale<sup>35</sup>.

Anche per i coniugi il rispetto del vincolo diventa il primo dovere di giustizia, proprio in quanto il vincolo contiene l’integrità della persona dei due. Il vincolo, che procede dalla promessa sponsale, continua ad essere un richiamo per ritornare alla vita secondo la promessa, unico modo di poter ridare unità all’intero percorso della persona nel tempo e, conseguentemente, unità alla identità della persona. Così come il vincolo è la chiave di ogni pastorale prematrimoniale e matrimoniale (AL 211), così il vincolo dovrà essere anche la chiave di ogni pastorale di accompagnamento delle persone in situazione irregolare.

Lo sforzo per ristabilire la giustizia passa, allora, per l’accompagnamento delle persone, con attenzione e pazienza, e considerando la loro situazione concreta, finché siano capaci di rendere giustizia al vincolo. Solo quando potranno vivere secondo la forma relazionale del vincolo, saranno in armonia con il tessuto di rapporti eucaristico, e pronti per ricevere la grazia sacramentale della Penitenza e dell’Eucaristia.

Si ricordi, inoltre, che, proprio perché la giustizia prescinde dal proprio punto di vista e dalle preferenze personali, in modo che la sua decisione sia giustificabile davanti a tutti (*cuique suum*), la decisione giusta non può essere lasciata alla coscienza individuale, intesa come espressione delle proprie preferenze<sup>36</sup>. Questo implicherebbe accettare la visione propria di una società liberale individualista, che misura la giustizia a partire dai desideri soggettivi, visione che ha portato, ad esempio,

---

35

□ Le conseguenze sui bambini della perdita della visibilità del vincolo sono ben documentate in: E. Marquardt, “Between Two Worlds: The Inner Lives of Children of Divorce” (New York: Crown, 2005); M. H. McCarthy, *Torn Asunder: Children, the Myth of the Good Divorce, and the Recovery of Origins* (Grand Rapids, Eerdmans 2017); W. H. Jaynes, “The Impact of Parental Remarriage on Children: A Meta-Analysis” *Marriage & Family Review* 40 (2006) 75.

36

□ Cf. J. J. Pérez-Soba, *Amor, justicia...*, op.cit., 148: “Y, por eso mismo, puede atribuirse de algún modo el término ‘justicia’ a la respuesta adecuada ante cualquier realidad objetiva, distinta del propio gusto o inclinación subjetiva”.

## TESTO PROVVISORIO



CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO  
GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO  
SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

all'approvazione delle unioni tra persone dello stesso sesso<sup>37</sup>. Neppure si può trattare di valutare, da parte del sacerdote, i meriti interni della persona. Una tale "giustizia", infatti, sarebbe accessibile soltanto a Dio, come segnalava ormai Platone (756E-757B), in quanto Dio è l'unico che conosce esattamente i meriti di ognuno<sup>38</sup>.

Tutto questo ci invita a concludere che il ristabilimento della giustizia non passa per un cambiamento della disciplina sacramentale, ma per il paziente cammino di accompagnamento delle persone, finché possano tornare a vivere secondo quei vincoli fondanti dove si trova la loro identità umana e cristiana.

### **Conclusion**

*Amoris Laetitia* prende come ispirazione centrale l'inno alla carità. In questo inno troviamo che la carità "non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra nella verità" (cf. 1 Cor 13,6). Il riferimento alla giustizia e alla verità appare così come elemento intrinseco all'amore. Proprio per poter servire alla gioia dell'amore è necessario riprendere una visione adeguata della giustizia.

Davanti alle forme di misura della giustizia proprie della società liberale, che guardano al desiderio e alle preferenze private degli individui, l'intuizione centrale di *Amoris Laetitia* spinge a misurare la giustizia dal punto di vista della famiglia, vale a dire, delle relazioni costitutive che si stabiliscono in essa.

Solo così appare la vera misura della giustizia, quella superiore alla giustizia dei farisei, perché non è giustizia individualista, ma relazionale, e aperta alla presenza del Creatore. Si tratta della giustizia che Gesù è venuto a portare e che la Chiesa è chiamata ad annunciare e a vivere. Questa giustizia è presente nella Chiesa nell'ordine sacramentale, con centro nell'Eucaristia. Questo è il bene relazionale da cui scaturisce l'intera comunione della Chiesa e al cui servizio si mette l'ordinamento della giustizia ecclesiale.

In quanto la Chiesa mantiene dentro di sé la giustizia matrimoniale, Essa contribuisce anche ad edificare una società più giusta, a partire da una visione adeguata alla dignità della persona. Poiché l'ingiustizia consiste oggi in buona misura in una cecità riguardo alla soggettività sociale della famiglia e ai suoi diritti come tale, il compito consiste nell'edificare ambienti (minoranze creative) in cui diventi possibile tornare a vivere la relazionalità propria della famiglia.

Vorrei finire con una testimonianza che illustra, intorno all'insegnamento di *Amoris Laetitia*, il valore centrale del vincolo, insieme alla connessione che esso permette tra amore e giustizia, vivificando ambedue. È una testimonianza che proviene dal movimento *Communion Notre-Dame de l'Alliance* composto di persone che, dopo un divorzio, restano fedeli al vincolo matrimoniale<sup>39</sup>.

37

□ Cf. J. J. Pérez Soba, *Amor, justicia...*, op.cit. 151; A. C. MacIntyre, *Which Justice...*, 339.

38

□ Cf. R. Spaemann, *Happiness and Benevolence* (T&T Clark, Edinburgh 2000) 14.

39

## TESTO PROVVISORIO



Centro di Studi  
Giuridici sulla  
**FAMIGLIA**

**CENTRO DI STUDI GIURIDICI SULLA FAMIGLIA - FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO**  
**GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDIO**  
**SULL'ANTROPOLOGIA GIURIDICA DELLA FAMIGLIA**  
**LA RELAZIONE CONIUGALE. CRISI ATTUALE E ORIZZONTI DI SOLUZIONE**

Roma, 19 aprile 2018

I responsabili del movimento hanno inviato al Santo Padre una lettera aperta sul modo in cui hanno ricevuto *Amoris Laetitia*. Nella lettera gli autori ringraziano il modo in cui l'Esortazione riafferma il matrimonio indissolubile e la grazia che esso comunica, grazia che è per loro, nella situazione difficile in cui vivono, motivo di conforto costante. Allo stesso tempo, la lettera menziona alcuni passaggi di *Amoris Laetitia* che sono stati motivo di turbamento. Non si sentono, ad esempio, ben rappresentati dall'espressione "persone divorziate ma non risposate" (AL 242), innanzitutto perché loro comprendono sé stessi come persone sposate, e inoltre perché la scelta che hanno fatto dopo il divorzio non è quella di non risposarsi, ma di rimanere fedeli al vincolo. Inoltre, avrebbero preferito che non si parlasse, come fa *Amoris Laetitia* 298, di una "provata fedeltà" all'interno di una seconda unione civile dopo il divorzio, in quanto il termine ha un significato univoco e profondo, e magari potrebbe sostituirsi con un'altra espressione come "affetto manifesto".

In risposta alla lettera il Santo Padre ha invitato i rappresentanti del movimento a partecipare con lui alla Santa Messa. È un segno dell'attenzione che il Papa ha voluto rivolgere loro e di apprezzamento per la fiducia con cui hanno presentato le loro preoccupazioni.

Ho potuto incontrarmi con persone del movimento dopo che avevano assistito a quell'Eucaristia. Descrivendo la loro situazione di divorziati fedeli al vincolo, spiegavano che ciò che avevano compiuto non era una "scelta", ma solo la conferma di quel "sì" che avevano promesso il giorno del loro matrimonio. E in seguito tenevano a sottolineare che non volevano essere considerati degli eroi. "Non siamo eroi", aggiungevano, "ma uomini e donne di grande povertà, che hanno fatto, semplicemente, ciò che la loro promessa richiedeva, vale a dire, ciò che è chiamato a fare ogni cristiano che si sposa".

Dicendo che non sono eroi, essi intendono esprimere che la loro decisione, che manifesta certamente una sovrabbondanza di amore ad immagine dell'amore di Cristo e della Chiesa, coincide allo stesso tempo con un'esigenza di giustizia: giustizia con Dio, con loro stessi, con i loro coniugi e figli, con l'intera Chiesa e con la società... Nella fedeltà al loro vincolo essi si trovano, per le circostanze concrete della loro vita, in quel punto preciso dove la carità e la giustizia si abbracciano. Questo punto appartiene ad ogni matrimonio cristiano, e lo rende sorgente, allo stesso tempo, come chiesa domestica, di una società più giusta e di una civiltà dell'amore.

---

□ Cf. A. Bandelier (ed.), *Séparés, divorcés à coeur ouvert. Témoignages et réflexions pastorales* (Parole et Silence, Paris 2015).